



E se le origini del bonsai fossero Mediterranee?

Testo di Antonio Ricchiari

L'amore del bello e della natura, lo studio della botanica, furono propri anche della nostra civiltà passata come lo fu l'arte del giardinaggio. Leggendo i classici degli autori romani nasce certamente l'orgoglio di sentire la legittimità a considerarci eredi diretti di un popolo che primeggiò, tra l'altro, anche nelle tecniche di coltivazione. Ma la sorpresa nasce nel leggere, fra le righe, la descrizione di miniaturizzazione delle piante in epoca antecedente, quindi non sospetta, rispetto a quella cinese.

Tutti presi dal fascino e dal mistero orientale, a noi tanto lontano, abbiamo trascurato il fatto di avere in casa una civiltà, quella romana, che oltre 2000 anni addietro aveva già applicato tecniche raffinate in molti campi dello scibile: medicina, giardinaggio, agrimensura, oreficeria etc. Altre scienze come l'astronomia, la geografia, l'astrologia avevano già ampio sviluppo in epoca non sospetta, e parliamo di un'epoca che precede la venuta di Cristo.

E' noto che le origini del Bonsai non sono databili perchè a noi non è arrivata prova documentata che attesti come realmente sia iniziata la coltivazione degli alberi in miniatura. Le origini sicuramente si perdono nella notte dei tempi ed allora è da considerare buona l'ipotesi che consideri le ragioni che in tempi remoti hanno spinto l'uomo ad intraprendere particolari tecniche orticolture.

A questo punto diventa molto più probabile l'eventualità che in altre parti del mondo altre civiltà abbiano sperimentato con successo la miniaturizzazione delle piante, e poco importa se sia avvenuto per un caso fortuito o per altro, anche gli aneddoti fanno parte integrante della storia.

Sappiamo che in tombe egizie risalenti a ben 4.000 anni addietro sono state trovate sculture e pitture che raffigurano piante in vaso. I medici dell'India nel 1000 d.C. usavano alberi coltivati in vaso per potere avere sempre freschi gli estratti e le erbe medicinali che servivano per esercitare la loro professione; fu per loro una necessità mantenere questi alberi a dimensioni piccole, quindi rallentandone lo sviluppo, per poterli trasportare con facilità da una casa all'altra.

Allora come vanno effettivamente i fatti? In mancanza di prove documentali, l'indagine storica si può definire con il metodo probabilistico e qui naturalmente prevale la tesi che in più parti del mondo, certamente prima dei popoli orientali, qualcuno aveva già pensato a potare rami e radici per mantenere piccola in vaso una pianta. Ma esaminiamo alcune fonti scritte che ci documentano.

Plinio il Vecchio

E' indubbiamente eccitante leggere documentazioni datate oltre duemila anni per cercare descrizioni di un attento cronista dell'epoca, Plinio il Vecchio, e scoprire che la nostra civiltà romana nelle tecniche colturali (e non solo in quelle) nulla ha da invidiare alle civiltà orientali.

Chi era Plinio il Vecchio? Nato a Como il 23 d.C. ci ha lasciato un'opera gigantesca, oggi purtroppo trascurata, la *Naturalis historia*,¹ un vero catalogo della scienza dell'antichità, la cui parte centrale è dedicata alla botanica.

Quest'opera è, nell'insieme, una specie di enciclopedia della natura, da avvicinare ai lavori enciclopedici che sempre furono vagheggiati dai Romani e di cui già aveva dato esempio il vecchio Catone, e poi Varrone e in tempi prossimi a Plinio, Aulo Cornelio Celso.

¹ Plinio il Vecchio - Storia Naturale - Edizioni Einaudi, Torino.

In Plinio la raccolta del materiale e le notizie di carattere scientifico (tutte le tecniche di propagazione e coltivazione, peraltro attualissime) sono più avanzate che in ogni altro autore.

Per sottolineare l'importanza dell'opera, è bene ricordare che fino a quando nei primi dell'800 non ebbe inizio la meccanizzazione dell'agricoltura, non vi era persona interessata che non avesse letto e poi applicato i consigli di Plinio. Nella sua opera Plinio tratta - nei 16 libri dedicati alla botanica - tutto lo scibile della materia: dagli alberi della flora alpina a quelli dei tropici, dalla vegetazione selvaggia alle verdure degli orti, con una superba e completa descrizione di specie e varietà.

E' alla Natura, nella sua forma più schietta, che Plinio dedica pagine di estremo interesse ponendo la civiltà romana ad un livello certamente insuperato dalle civiltà degli altri Paesi. A proposito del valore simbolico degli alberi, della filosofia e della religione si legge che:²

"...è bene seguire lo sviluppo della vita umana e parlare degli alberi prima del resto, modellando il nostro comportamento sulle origini. Proprio alberi erano i templi dedicati alle divinità e ancora adesso, secondo un rito antico, la gente semplice di campagna consacra a un dio l'albero più bello. D'altronde le statue splendenti d'oro e d'avorio non suscitano in noi maggior venerazione che i boschi sacri e il loro stesso silenzio".

E' scritto molto chiaramente il valore dato alle piante, che viene fondato soprattutto sul fatto che gli alberi furono i primi strumenti del culto divino. Continuando la lettura, si trova la descrizione degli alberi che non sono altro che una codificazione di quello che gli orientali affermarono essere gli stili:³

"...certi alberi hanno struttura semplice, e sono quelli che dalla radice fuoriescono con un unico tronco e rami numerosi, ad esempio l'olivo, il fico, la vite; alcuni hanno carattere arbustivo, come il paliuro⁴, il mirto, e così pure il nocciolo, ... certe piante mancano completamente del fusto, come il bosso coltivato o il loto d'oltremare. Alcune piante sono biforcute o presentano anche il fusto diviso in cinque rami; certe hanno il fusto diviso senza sviluppo di rami, ad esempio il sambuco; certe invece non sono divise e hanno una ramificazione ben sviluppata come la picea. In alcuni alberi i rami sono disposti secondo un ordine preciso, come nella picea e nell'abete; in altri invece i rami crescono senza una disposizione regolare, come nel rovere, nel melo, nel pero".

Sorprendente la descrizione del trapianto dove si dice che:⁵

"... la pianta viene potata e alleggerita così di un certo peso, per essere poi ricollocata nella sua fossa...gli alberi che la natura ci dona possono nascere in tre modi: spontaneamente, dai semi, oppure dalla radice. Le tecniche di coltivazione ne prevedono di più, e ne parleremo in un libro a parte. Abbiamo infatti mostrato...come non tutte (le piante) trapiantate, sopravvivano. Ciò avviene talvolta per intolleranza dell'albero che viene trapiantato, talvolta invece per una sua ostinata resistenza, più spesso per mancanza di vigore; altre volte a causa del clima avverso, altre ancora per via del terreno inadatto".

Plinio aveva fatto una attenta descrizione dello shock da rinvaso! La parte più ghiotta la troviamo nel XII libro dove è scritto che:

*"...esistono anche dei platani nani, che sono costretti **artificialmente** a rimanere di piccola altezza, **perchè abbiamo inventato pure l'aborto per le piante**. Anche parlando delle specie arboree, dunque, dovremo menzionare la sventurata sorte dei nani, alla quale esse approdano **sia per il modo in cui vengono piantate sia con la pratica della potatura**"⁶*

Questo brano è scritto talmente chiaro da non lasciare alcun dubbio: la tecnica di miniaturizzazione delle piante era già nota ed usata dai romani perchè Plinio ne riferisse nella sua

² Plinio, op. cit. - pag. 8, vol. 3, tomo II.

³ Plinio, op. cit. - pag. 441 (121).

⁴ Il paliuro è la marruca, detta anche spina di Cristo.

⁵ Plinio, op. cit. - pag. 445 (131).

⁶ Plinio, op. cit., pag. 13, libro XII (13).

opera. A proposito del cedro, chiamato Melo d'Assiria, già trattato da Teofrasto IV 4-2 sg. si legge che fu trapiantato per trasportarlo:

*"...in vasi di terracotta nei quali avevano praticato dei buchi per far respirare le radici"*⁷

Si parla esplicitamente di vasi, di fori di drenaggio, di rinvasature e di trapianti, si descrivono insomma tutte le tecniche che vengono adoperate dai bonsaisti e si parla - e questa è la parte più affascinante - di miniaturizzazione degli alberi. Ma v'è di più a conferma di tutto ciò: consultando l'edizione del 1561 della *Storia naturale* stampata a Venezia per le Edizioni Ricciardi e tradotta da un tale M.L. Domenichi si legge alle pagine 275 e 276 che:

*"...sono i chameplatani, cioè platani terragnoli. Fassi il **platano nano nel piantarlo e nel poterlo. Gneo Matio cavalier, e amico dell'imperador Augusto, fu il primo, che trovò il tosar degli alberi, per ridurli bassi, non sono ancora ottanta anni...** Hanno trovato molti popoli di voler trasferire a sè stesso questo albero (degli alberi forestieri) in vasi di terra, per l'eccellentia del rimedio, dandogli spiraglio alle radici per le caverne, come tutti gli alberi, c'hanno a ir lontano, bisogna che si piantino, per trasportarsi strettissimamente, acciochè questo precetto una volta sia dato a tutti. Ma non ha voluto allignare sed non in Media, e in Persia".*

E' ancora sorprendente leggere una descrizione di quella tecnica bonsaistica chiamata legnasecca:

*"...(il mare) spinge le sue maree sulla terra per vari tratti e determina la crescita di alberi dalle caratteristiche straordinarie. Infatti, erosi dal sale, simili a relitti portati e abbandonati dai flutti, quando la riva è secca si vedono abbracciare la sterile sabbia con le radici a nudo, come fossero piovre"*⁸.

Andando avanti nella lettura, nel libro XVII Plinio parla di altre tecniche a noi note:

*"...è sempre la natura quella che ci ha insegnato anche la propagginazione. Infatti i rovi, piegandosi per la gracilità e insieme per l'altezza eccessiva, conficcano di nuovo in terra le cime dei rami e di nuovo nascono ... le tecniche di propagginazione sono due: da un albero si tira giù un ramo piegandolo, lo si pianta in una buca che misura 4 piedi in tutte le direzioni, dopo due anni si taglia il ramo nel punto della piegatura e dopo tre si trapianta la barbatella; se si vuole trasportarle a una certa distanza, un sistema molto comodo è quello di piantare fin dall'inizio le barbatelle in cesti o in vasi di terracotta, per poi trasportarle dentro questi. L'altro procedimento... consiste nel fare spuntare delle radici sull'albero stesso, facendo passare i rami attraverso vasi di terracotta o cesti, e stipandovi la terra tutt'intorno"*⁹.

Quando l'autore parla degli innesti, leggiamo con interesse che:

*"...di qui è nato l'innesto ad occhio, che consiste nell'aprire un occhio nell'albero con un trincetto simile a quello del calzolaio, tagliando via la corteccia, e nel chiudervi dentro una gemma tolta ad un altro albero con lo stesso trincetto... L'innesto a spacco...si toglie dunque in modo uniforme, con la sega, la parte superiore del tronco, e lo si leviga con la roncola. Successivamente, c'è un doppio sistema, e il primo consiste nel fare l'innesto fra la corteccia e il legno...Il midollo della marza va inserito, nel portainnesto, nel punto di connessione fra il legno e la corteccia: è meglio fare così per farlo aderire alla corteccia dall'esterno"*¹⁰.

Si potrebbe proseguire con la lettura del trattato "*De re Rustica*", scritto in tre libri da Marco Terenzio Varrone nel 37 a.C., quando l'autore aveva 80 anni: stiamo parlando del più grande erudito del mondo romano e del più fecondo scrittore latino. Il contenuto tecnico di quest'opera è attinto soprattutto dall'esperienza personale di Varrone:

*"... la mia esposizione partirà da tre punti di vista: osservazioni da me fatte nel coltivare i miei fondi, risultato delle mie letture, frutto di ciò che ho appreso dai tecnici"*¹¹ e questo autore

⁷ Plinio, op. cit., pag. 15, libro XII (16).

⁸ Plinio, op. cit., pag. 27, libro XII (37).

⁹ Plinio, op. cit. libro XVII, pag. 273, (97-98).

¹⁰ Plinio, op. cit., libro XVII, pagg.575-577 (102,106).

¹¹ Marco Terenzio Varrone, Opere di, UTET, Torino, 1992, pag. 587.

non era uno degli ultimi, avendo scritto 600 e più libri che purtroppo sono andati perduti e di cui ci sono rimasti soltanto pochi brandelli.

Altro autore dell'epoca è Teofrasto che scrisse "*Storia delle piante*" e "*Sulle cause della vegetazione*", dove si occupò di botanica, di tecniche di coltivazione e dei problemi della vegetazione.

A questo punto devo dedurre che alla creazione e al perfezionamento delle tecniche e degli stili gli orientali siano giunti con il concorso dei principi di coltivazione che erano già praticati in altre parti del mondo, prima fra tutti Roma, la cui civiltà avanzata è privilegio indiscusso nostro e del mondo intero. Il Bonsai ha il suo embrione in una forma abbastanza semplice: piante messe in vaso e coltivate, ed i romani per primi avevano affinato la coltivazione in vaso assieme alle tecniche di propagazione di cui abbiamo riferito.

Proprio durante la dinastia Qing, l'ultima dell'Impero cinese, che regnò con dieci imperatori dal 1644 al 1911, il Bonsai ebbe la più larga popolarità e diffusione. Fu un periodo di generale ripresa culturale ed economica